



Ma Di Pietro attacca: «Le parole del capo dello Stato? Una banalizzazione fuori tempo... »

tra la politica e la magistratura»

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



L'intervista

Gerardo D'Ambrosio

«Troppi protagonismi, in gioco la democrazia»

Il magistrato di Mani Pulite «Ha ragione il presidente Ma è chiaro che per ricostruire un rapporto sano tra le istituzioni bisogna cominciare dal principio di legalità»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Ne sa qualcosa, Gerardo D'Ambrosio, dei rapporti non esattamente idilliaci tra la magistratura e un bel pezzo di classe politica. In questi giorni capita spesso che qualcuno, soprattutto a destra, evochi lo spettro di Tangentopoli, ma certo non è solo questo il motivo per cui uno dei maggiori protagonisti del pool di Mani Pulite è oggi ben disposto a commentare le parole del capo dello Stato: in ballo ci sono alcune delle questioni più controverse della giustizia in questo ultimo scorcio di berlusconismo. Non a caso l'anziano magistrato sceglie le proprie parole con estrema cura.

Dottor D'Ambrosio, il presidente Napolitano è tornato a chiedere la fine di quello che lui definisce «lo sterile scontro tra politica e magistratura». Lei che ne pensa?

«Un'istituzione non può aggredire un'altra istituzione: è chiaro che su questo non si deve discutere. Gli attacchi gratuiti non possono essere giustificati in nessun modo: scontri a livello istituzionale non possono che provocare danno alla democrazia. Fa bene il presidente a richiamare ciascuna istituzione al proprio ruolo. Naturalmente, per quanto riguarda la magistratura, occorre innanzitutto che si evitino occasioni per attacchi da parte di altri istituzioni dello Stato

e questo si fa non venendo meno a propri doveri nell'esercizio delle proprie funzioni, a cominciare, certamente, dalla dovuta serietà e riservatezza. Però non c'è dubbio che anche le altre istituzioni debbano rispettare l'operato della magistratura, sapendo che i magistrati possono anche sbagliare: non è un caso che sono previste le impugnazioni, che esistono i tribunali del riesame, i tre gradi di giudizio, la presunzione di non colpevolezza... Insomma, la legge ha i suoi strumenti. D'altra parte, è altrettanto chiaro che da parte di tutti via sia il rispetto assoluto della legalità...».

Non è esattamente il nostro caso...

«Appunto. In Italia, la degenerazione del sistema è evidente, tanto da preoccupare anche il governatore della Banca d'Italia ai fini della stessa tenuta democratica: ebbene, alla luce di tutto questo credo che l'azione della magistratura non possa essere considerata così inopportuna».

Il capo dello Stato fa anche un accenno al protagonismo di alcuni magistrati...

«Guardi, il protagonismo nasce dal fatto che la nostra è una società in cui l'informazione pubblica ha un rilievo sempre più grande e non rimane inerte di fronte a episodi di un certo clamore. In questi casi non mi meraviglia che un magistrato possa essere protagonista suo malgrado, trovandosi oggetto di un'attenzione continua. Altrettanto certamente il magistrato non deve fare niente per esagerare, per travalicare».

Napolitano parla anche delle intercetta-

zioni... Uso o abuso?

«Le regole ci sono ma sono regole a cui è semplice sfuggire, come abbiamo visto anche di recente. Regole che andrebbero rispettate e che cercano di tutelare la riservatezza di persone o fatti che non hanno niente a che fare con le indagini. A meno che, s'intende, non emergano fatti di tali gravità e rilevanza da imporsi anche se non riguardano direttamente l'indagine. Comunque, sono problemi che sono all'attenzione del parlamento e che prima o poi dovranno essere affrontati e risolti».

Il richiamo del presidente arriva il giorno dopo il sì della Camera all'arresto di Papa. Pensa che quel sì risponda ad un fervore giustizialista o è un'affermazione di rigore dinanzi alla delegittimazione della politica dinanzi ai cittadini?

«Quello che le posso dire io è che l'autorizzazione a procedere c'era già nello Statuto Albertino. Sono naturalmente dell'idea che un magistrato che procede alla carcerazione preventiva debba stare accortissimo a non fare errori, d'altronde

L'arresto di Papa

«Se non c'è 'fumus persecutionis' non si vede perché un deputato non debba esser trattato come un qualsiasi altro cittadino»

gli atti sono stati esaminati dalla Camera con molta attenzione. Evidentemente se è lo stesso parlamento a valutare che non vi è stato *fumus persecutionis* da parte del magistrato nei confronti del deputato, allora non v'è motivo per cui quel deputato non venga trattato come qualsiasi altro cittadino».

Il tema, più profondo, è quello dell'equilibrio tra i poteri dello Stato e di un rapporto sano tra questi ed i cittadini. Ci sono molte macerie: è ancora possibile rimuoverle e ricostruire?

«Io credo che un rapporto sano tra le istituzioni e tra queste e i cittadini si costruisce se si comincia ad affrontare anche il problema etico. È chiaro che a questo punto è necessario che ciascuno faccia il proprio dovere, in funzione del bene comune e rispettando il principio di legalità. È solo da qui che si può cominciare».

IL RICORDO

«Vi ricordo di Boris poliziotto coraggioso Era mio padre»

32 ANNI FA Emanuela Giuliano aveva otto anni quando, nel 1979, Cosa Nostra uccise suo padre, Boris, capo della mobile di Palermo. Ieri sul palco della festa nazionale di Libera, a Firenze, c'era anche lei. Per la prima volta, in pubblico, ha ricordato la figura di quel padre sempre allegro, «un investigatore coraggioso, consapevole di rischiare la vita». Indagò sulla scomparsa di Mauro De Mauro, sul traffico di droga, sui rapporti fra mafia e politica, sulle manovre di Sindona. Gli sparò Leoluca Bagarella, sette colpi di pistola, alle spalle.

A Firenze, la città che Don Luigi Ciotti ha scelto per la festa dell'associazione che combatte la mafia, sono arrivati anche 300 giovani volontari da tutta Italia.